

LA MIA PITTURA

“Nelle vene sondo l’universo.”

“M’illumino d’immenso”

(Giuseppe Ungaretti, *Mattina – Santa Maria La Longa il 26 gennaio 1917*, da *Poesie*, Newton, Roma, 1999, p.76)

“Non esiste individuo che non sia una particella effimera dell’universo biologico e al tempo stesso un intero mondo a se stante. Non c’è presenza carnale che non appaia come già rosicchiata dalla futura assenza. Non esiste uomo né donna la cui sorte non sia, ne abbia coscienza precisa o no, un matrimonio del cielo e dell’inferno. Per chi lo applica agli esseri umani e lo spinge all’estremo, il realismo potrebbe sfociare in altra cosa che la tragedia?”

(Michel Leiris, *Francis Bacon*, Abscondita, Milano, 2001, p. 23)

Sento la morte così imminente, non solo per me, ma per tutti; non la morte intesa in senso apocalittico, come fine del mondo, ma quella del corso naturale che ci conduce tutti alla fine della nostra vita, chi prima, chi dopo. Vedo i visi segnati dalle sofferenze, dalla lotta quotidiana, e sento le persone, che mi ricordano mio padre, mia madre, mio fratello e mia nonna, molto vicine a me, dolenti, ma non di una sofferenza causata da un fenomeno momentaneo. E mi sento inutile, impotente, perché anche io sono come loro e non posso cambiare le cose; l’unica

cosa che mi è data di fare è dipingere questa mia ossessione, per continuare in qualche modo a mantenere vivi questi uomini, che sono gli stessi di sempre. E' come se nel mio piccolo potessi rendere onore a loro, alla loro sofferenza, alla loro bellezza, al loro essere uomini, alla loro forza, nonché alla dolcezza che provo e alla mia sofferenza.

Mi ha colpito molto l'episodio che Mario De Micheli ha raccontato in una lezione tenutasi alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, su quanto gli è accaduto qualche anno prima a Roma, "nel corso di un acceso dibattito fra artisti, dove tra l'altro l'antitesi realismo-astrattismo giunse a toni di aspro radicalismo, uno scultore impegnato da tempo in una ricerca non-figurativa, a un tratto balzò in piedi e con accento appassionato esclamò: 'Se io sapessi che domani non ci sarò più, ecco, adesso andrei a casa e questa notte farei il volto di un uomo!'" (Mario De Micheli, *Il Disago...*,p.52)

Dipingere per me è una cosa grandissima, è importante un po' come la parola e, se non avessi il '*dono*' di dipingere, non so se sarei, o cosa sarei; forse non esisterei nemmeno, forse sarei già impazzita; perché la pittura mi

ha tenuta aggrappata alla lucidità, al guardare le cose un po' più razionalmente, e questo atteggiamento è cresciuto in me stessa mano a mano che ho imparato a dipingere.

Penso che dipingere sia la mia salvezza.

Molto spesso però, guardando tutto ciò che succede nel mondo, mi sono chiesta se poteva esserci qualcos'altro su cui concentrare le mie energie per cambiare o, almeno, migliorare un po' il “mondo” (parola un po' esagerata) e alleviare un po' di sofferenza. Poi è arrivato il tempo di fare la tesi, e ho deciso di fare una ricerca – che rispecchia sicuramente molto il mio carattere, disordinato e confusionario – che raccogliesse le testimonianze e la storia di artisti, e di come *loro* hanno sentito gli avvenimenti del *loro* tempo e la *loro* responsabilità, il *loro* dovere, per capire attraverso la *loro* storia, per darmi una conferma, o forse solo un incoraggiamento a quello che sto facendo.

Penso che tutto il mio lavoro pittorico possa essere riassunto da questi versi del poeta inglese John Donne:

Nessun uomo è un'Isola, intero in sé
stesso. Ogni uomo è un pezzo del Continente,
una parte della Terra. Se una
Zolla viene portata dall'onda del Mare,
l'Europa ne è diminuita, come se un
Promontorio fosse stato al suo posto,
o una Maggiore amica, o la tua stessa
Casa. Ogni morte d'uomo mi diminuisce,
perché io partecipo dell'umanità. E
così non mandare mai a chiedere per chi
suona la campana: Essa suona per te.

John Donne, Nessun uomo è un'Isola